

POESIE

di

Dragos Vranceanu

presentate da Carlo Bo

C'è davvero bisogno di una presentazione per Dragos Vranceanu? Oltre tutto, in una rivista che ha la sua redazione a Firenze? Vranceanu è fiorentino dal millenovecentoventinove, anno in cui approdò alla facoltà di lettere di piazza san Marco per studiarvi filosofia. In quel tempo fra le sollecitazioni quotidiane di Poggioli, l'eleganza di Landolfi e la dolce severità di Traverso, Vranceanu rappresentava nel gruppo degli studenti che sedevano in permanenza al caffè San Marco la discrezione, la sensibilità e quel tantino di esotico che pur era indispensabile in un mondo molto chiuso e mortificato. Ma Vranceanu era qualcosa di più, era già un poeta e un critico e per quanto riguarda la nostra cultura uno dei grandi ambasciatori della nuova letteratura. Sono, dunque, quarant'anni che il nostro amico presenta, illustra e commenta le « novità » italiane in Romania e lo ha fatto sempre con garbo, con finezza e con una puntualità di cui tutti gli dobbiamo essere grati. Direi che sin dai primi passi ha saputo navigare con occhio preciso, evitando confusioni ed equivoci che, d'altronde, sarebbero stati più che giustificati in un osservatore straniero. Che cosa lo aiutava in questi incontri e in queste ricognizioni? Naturalmente quelle che sono le qualità dell'uomo e dello scrittore e anche la conoscenza della letteratura francese che soprattutto negli anni trenta costituiva per noi un punto ben preciso di riconoscimento. Ma un saluto al poeta che si fermasse su questi punti di pura convenienza e di riconoscenza sarebbe evidentemente troppo particolare e alla fine ingiusto: Vranceanu è, prima di tutto, un poeta e di questo l'*Approdo* è ben lieto di dargli una testimonianza affettuosa e concreta. I rapporti culturali hanno certo la loro importanza ma la voce di un poeta trova su un piano superiore la sua area vitale e la sua grande ragione.

C. B.

NESSUNO CONTA LE COLOMBE

*Nessuno conta le colombe
e il globo terrestre è così rotondo.*

*Pende, la terra, dai rami
che la nascondono.*

*La torre di San Marco
è stata misurata col compasso.
Ma le colombe chi ne conosce il passo?*

*Nessuno conta le colombe.
Crescono in cielo, lo annebbiano
aprendosi come nuvolette.*

*Nessuno, nessuno conta le colombe
si lamenta il profeta nel deserto.
Il suo grido pervade le scienze
e si distingue da mille altri.*

ALLE SORGENTI DEL FIUME ORDESSOS

*Ci fermiamo un attimo alla svolta del sole
dove si separano i paesi
come i branchi degli uccelli.*

Siamo alle sorgenti del fiume Ordessos.

*Un paese va in sù
e l'altro in giù.*

*Sono scomparsi sopra i monti, sopra i campi,
sopra i morti senza regni.*

*Dai nidi di rami
il loro canto
scende su altre stirpi.*

*Il fiume Ordessos gorgoglia sempre,
irrorandoli
con la sua acqua bollente.*

I FALCHI

*Accanto alla casa dei nidi di falchi
non ammaestrati ancora,
per felicità, si erano pigiati.
Godeva tutto il falco-sposo.*

*Progettava nozze attraverso il telescopio,
con banchetti di pesci.*

*Ma bruscamente scendeva in margine al bosco
da queste storie.*

Erano i falchi variopinti come i fiori.

*Verso la sera sorgevano non chiamati
e roteavano in cerchi concentrici,
sorelle accanto a sorelle, fratelli accanto a fratelli.*

*Provavano a indovinare nei cieli
la danza dell'universale spirito.*

CI AVVOLGONO I MONTI

*Ci avvolgono i monti con torrenti
di uomini, di popolazioni
che fanno sosta fra i loro muri di silice
coperti dal muschio degli alberi.
Nebbie e fumi alzano sulle cime dei rumori
che rimangono lì come dei nomi:
Preuta, Zanoaga, Buila.*

*Ci insidiano i monti, accavallati uno sull'altro,
come greggi di pecore che si stringono in se stesse,
diffondendo il loro respiro affinché la notte
scenda calda al mungere.*

*Noi poniamo nelle vallate e nelle rupi
delle botti gigantesche come di ciclopi
perché scorra in esse dai nascondigli l'immaginazione.*

VAGHE STELLE DELL'ORSA

*Un vagabondaggio è stata la mia vita,
stordito in preda al pensiero
soverchiato dall'azzardo.*

*Scintillava ai bivii
il sole spaccando le nuvole
sciolte dopo in piogge.*

*Sempre più addentro
ho tentato di camminare in me stesso.*

*Ma sempre sono tornato
per ricompormi
nella casa di sotto alla foresta.*

*Una cicatrice dopo l'altra
mi hanno coperto il corpo
come vaghe stelle dell'Orsa.*

Dragos Vranceanu, nato nel 1907 a Babeni, Romania, ha pubblicato nel 1936 i versi de « La chiocchia dai pulcini d'oro » che ottennero il Premio per i giovani poeti della Fondazione nazionale per la letteratura: seguirono « Le colonne », 1965, « I poemi della transumanza », 1968 e il volume antologico « Poesie », 1968. È il traduttore romeno di Eugenio Montale e Dino Campana. Ha fatto gli studi universitari a Firenze tra il 1928-1932. La sua poesia — concisa, elegiaca — è nata dai contatti coll'ermetismo italiano.